

L'armonia sociale
Simone Weil

Riguardo a un ordine qualsiasi, un ordine superiore (dunque infinitamente al di sopra) può essere rappresentato in quel primo soltanto da qualcosa di infinitamente piccolo. Il grano di senape, l'istante, immagine dell'eternità, ecc.

Punto di contatto fra il cerchio e la linea retta (tangente). È questa la presenza dell'ordine superiore nell'ordine inferiore sotto forma di un infinitamente piccolo.

Il Cristo è il punto di tangenza fra l'umanità e Dio. La discrezione, il carattere infinitesimale del bene puro...

L'equilibrio è la sottomissione di un ordine ad un altro, ordine trascendente il primo e presente nel primo sotto forma di un infinitamente piccolo. Così un vero regno sarebbe la città perfetta.

Ciascuno, nella società, è l'infinitamente piccolo che rappresenta l'ordine trascendente la socialità e infinitamente più grande di quella. Bisognerebbe che l'amore del cittadino per la città, del vassallo per il signore, fosse amore sovranaturale.

L'equilibrio solo distrugge, annulla la forma. L'ordine sociale può essere solo un equilibrio di forza.

Così come non ci si può aspettare che un uomo privo della grazia sia giusto, ci vuole una società organizzata in modo tale che le ingiustizie si puniscano le une le altre con una perpetua oscillazione.

Soltanto l'equilibrio annienta la forza.

Se si sa per quale ragione la società è squilibrata, bisogna fare quel che si può per aggiungere peso nel piatto troppo leggero. Benché il peso sia il male, maneggiandolo con questa intenzione forse non ci si macchia. Ma bisogna aver concepito l'equilibrio ed essere sempre pronti a cambiar parte, come la giustizia, « questa fuggiasca dal campo dei vincitori ».

Senso del famoso passo del Gorgia sulla geometria. Nessuno sviluppo illimitato è possibile nella natura delle cose; il mondo riposa intero sulla misura e sull'equilibrio; ed è così anche per la città. Ogni ambizione è dismisura, assurdità: dimentichi, infatti, la geometria.

Quel che l'ambizioso dimentica totalmente, è la nozione di rapporto. *Peuple stupide à qui ma puissance m'enchaîne, Hélas! mon orgueil même a besoin de tes bras.* (* « Sciocco popolo, cui m'incatena il potere, purtroppo anche il mio orgoglio ha bisogno del tuo braccio! »)

Il legame feudale, facendo dell'obbedienza un rapporto da uomo a uomo, diminuisce di molto la parte del Grosso Animale. Meglio ancora, la legge.

Bisognerebbe obbedire solo alla legge o ad un uomo. È quasi il caso degli ordini monastici. Bisognerebbe strutturare su quel modello.

Obbedire al signore, ad un uomo, ma nudo, ornato solo della maestà del giuramento, e non di una maestà chiesta in prestito al Grosso Animale.

Una società ben fatta sarebbe quella dove lo Stato avesse solo un'azione negativa, come il timone: una leggera pressione al momento opportuno per compensare un principio di squilibrio.

Il senso della Politica di Platone è che il potere deve essere esercitato da un ambiente sociale composto di vincitori e di vinti. Ma questo è contro natura; se non quando i vincitori sono dei barbari. Sotto questo punto di vista, la vittoria dei barbari sui civilizzati, quando non è distruttrice, è più feconda di quella dei civilizzati sui barbari.

La tecnica, che mette dalla medesima parte la forza e la civiltà, rende impossibili queste rigenerazioni. È maledetta.

Eccettuati questi momenti di confusione, dividere la forza tra i forti e i deboli è possibile solo con l'intervento di un fattore sovranaturale.

Quel che è sovranaturale nella società è la legittimità nella sua doppia forma: legge e attribuzioni del potere supremo. Una monarchia temperata dalle leggi potrebbe forse compiere quella mescolanza chiesta dalla Politica. Ma non può esserci legittimità senza religione.

L'obbedienza ad un uomo, la cui autorità non è illuminata dalla legittimità, è un incubo.

La sola cosa che possa fare della legittimità pura, idea assolutamente priva di forza, qualcosa di sovrano, è il pensiero: così è sempre stato, e sarà sempre. Per questo una riforma deve sempre apparire, sia come ritorno ad un passato che si era lasciato degradare, sia come adattamento di una istituzione a condizioni nuove, adattamento che abbia per oggetto non un mutamento ma anzi il mantenimento di un rapporto perpetuo; così, se si ha il rapporto 12/4 e se 4 diventa 5 il vero conservatore non è colui che vuole 12/5 ma colui che di 12 fa 15.

L'esistenza di una autorità legittima pone una finalità nei lavori e negli atti della vita sociale, una finalità diversa dalla sete di accrescersi (solo motivo riconosciuto dal liberalismo).

La legittimità è la continuità nel tempo, la permanenza, un elemento invariabile. Essa da come fine alla vita sociale qualcosa che esiste ed è concepito come cosa che è sempre stata e deve essere sempre. Obbliga gli uomini a volere esattamente ciò che è.

La rottura della legittimità, lo sradicamento, quando non è dovuto alla conquista, quando avviene in un paese in seguito all'abuso dell'autorità legittima, suscita inevitabilmente l'idea ossessiva del progresso; perché la finalità si rivolge allora verso l'avvenire.

Il materialismo ateo è necessariamente rivoluzione, perché, per orientarsi verso un bene assoluto di quaggiù, bisogna collocarlo nell'avvenire. Allora c'è bisogno, perché quello slancio sia completo, di un mediatore tra la perfezione avvenire e il presente. Quel mediatore è il capo: Lenin, ecc. È infallibile e perfettamente puro. Passando attraverso di lui, il male diventa bene.

Bisogna esser così o amare Iddio, o lasciarsi sbalottare dai piccoli mali e dai piccoli beni della vita quotidiana.

Il legame fra il progresso e il basso livello (perché quel che una generazione può perseguire, dal momento che la generazione precedente si è fermata, è necessariamente esteriore) è un esempio della parentela tra forza e bassezza. Il grande errore dei marxisti e di tutto il secolo XIX.

È stato quello di credere che camminando dritti dinnanzi a sé; si salga in aria. L'idea-atea per eccellenza è l'idea del progresso, che è la negazione della prova ontologica sperimentale, perché indica che la mediocre possa produrre da sola qualcosa che è migliore di sé. Ora, tutta la scienza moderna concorre alla distruzione dell'idea di progresso. Darwin ha distrutto l'illusione del progresso interno che si trovava in Lamarck. La teoria delle mutazioni lascia sussistere solo il caso dell'eliminazione. L'energetica afferma che l'energia si degrada e non sale mai; e ciò si applica anche alla vita vegetale ed animale. La psicologia e la sociologia saranno rese scientifiche solo da un uso analogo delle nozioni di energia, uso incompatibile con ogni idea di progresso; e allora risplenderanno della luce della vera fede.

Solo l'eterno è invulnerabile al tempo. Perché un'opera d'arte possa essere sempre ammirata, perché un amore, un'amicizia possano durare tutta una vita (o forse, anche durare puri solo per tutta una giornata), perché una condizione della condizione umana possa rimanere la medesima attraverso le multiple esperienze e le vicissitudini della forma - occorre una ispirazione che discenda dall'altra parte, dal cielo.

Un avvenire assolutamente impossibile, come l'ideale degli anarchici spagnuoli, differisce dall'eternità molto meno di un avvenire possibile. Non degrada punto, se non per l'illusione della possibilità. Se è concepito come impossibile, trasferisce nell'eterno.

Il possibile è il luogo dell'immaginazione. Occorre vedere o quel che precisamente esiste o quel che non può affatto esistere o, meglio ancora, tutt'e due le cose. Ciò che è, e ciò che non può essere sono, l'uno o l'altro, fuor del divenire. Il passato, quando l'immaginazione non vi si compiace - quando qualche incontro lo fa sorgere in tutta la sua purezza - è tempo colorito di eternità. Il sentimento della realtà vi è puro. È la gioia pura. È la bellezza. Proust. Al presente, ci siamo legati. L'avvenire, lo fabbrichiamo nella nostra immaginazione. Solo il passato, quando non lo rifabbrichiamo, è realtà pura.

Il tempo, col suo corso, consuma e distrugge quel che è temporale. Così, c'è più eternità nel passato che nel presente. Valore della storia ben compresa, analogo a quello del ricordo in Proust. Così il passato ci presenta qualcosa che è contemporaneamente reale e migliore di noi e che può trarci verso l'alto; cosa che l'avvenire non fa mai.

Passato: reale; ma assolutamente fuori della nostra portata? Verso di esso non possiamo muovere un passo, possiamo soltanto orientarci perché ci giunga di là, una emanazione. Quindi, esemplare immagine della realtà eterna, sovranaturale. Forse per questo c'è gioia e bellezza nel ricordo in sé?

Da dove ci verrà la rinascita, a noi che abbiamo insozzato e vuotato tutto il globo terrestre? Solo dal passato, se l'amiamo.

I contrari. Oggi si ha sete e nausea di totalitarismi; e quasi ognuno ama un totalitarismo e ne odia un altro.

C'è sempre identità fra ciò che si ama e ciò che si odia? Ciò che si odia, si prova sempre il bisogno di amarlo sotto un'altra forma, e inversamente? L'illusione costante della Rivoluzione consiste nel credere che le vittime della forza, essendo innocenti delle violenze che avvengono, se si ponesse la forza nelle loro mani, la impiegherebbero giustamente. Ma, eccetto le anime che sono assai vicine alla santità, le vittime sono lordate dalla forza come i carnefici. Il male che è all'impugnatura della spada si trasmette alla punta. E le vittime, così innalzate al sommo ed inebriate dal mutamento, fanno altrettanto male o anche di più; poi, presto, ricadono.

Il socialismo consiste nel porre il bene nei vinti e il razzismo nei vincitori. Ma l'ala rivoluzionaria del socialismo si serve di quelli che, pur nati in basso, sono, per natura e per vocazione, dei vincitori; e così sbocca alla medesima via di quelli.

Il totalitarismo moderno sta al totalitarismo cattolico del secolo XII come lo spirito laico e framassone sta all'umanesimo del Rinascimento. L'umanità si degrada ad ogni oscillazione. Fin dove?

Dopo il crollo della nostra civiltà, una delle due: o morirà intera, come le civiltà antiche, o si adatterà ad un mondo decentrato.

Dipende da noi, non già di spezzare il centralismo esso fa automaticamente valanga fino alla catastrofe) ma di preparare l'avvenire.

La nostra epoca ha distrutto la gerarchia interiore, come potrebbe lasciar sussistere la gerarchia sociale che ne è soltanto una grossolana immagine? Non potresti esser nato in un'epoca migliore di quella in cui si è perduto tutto.